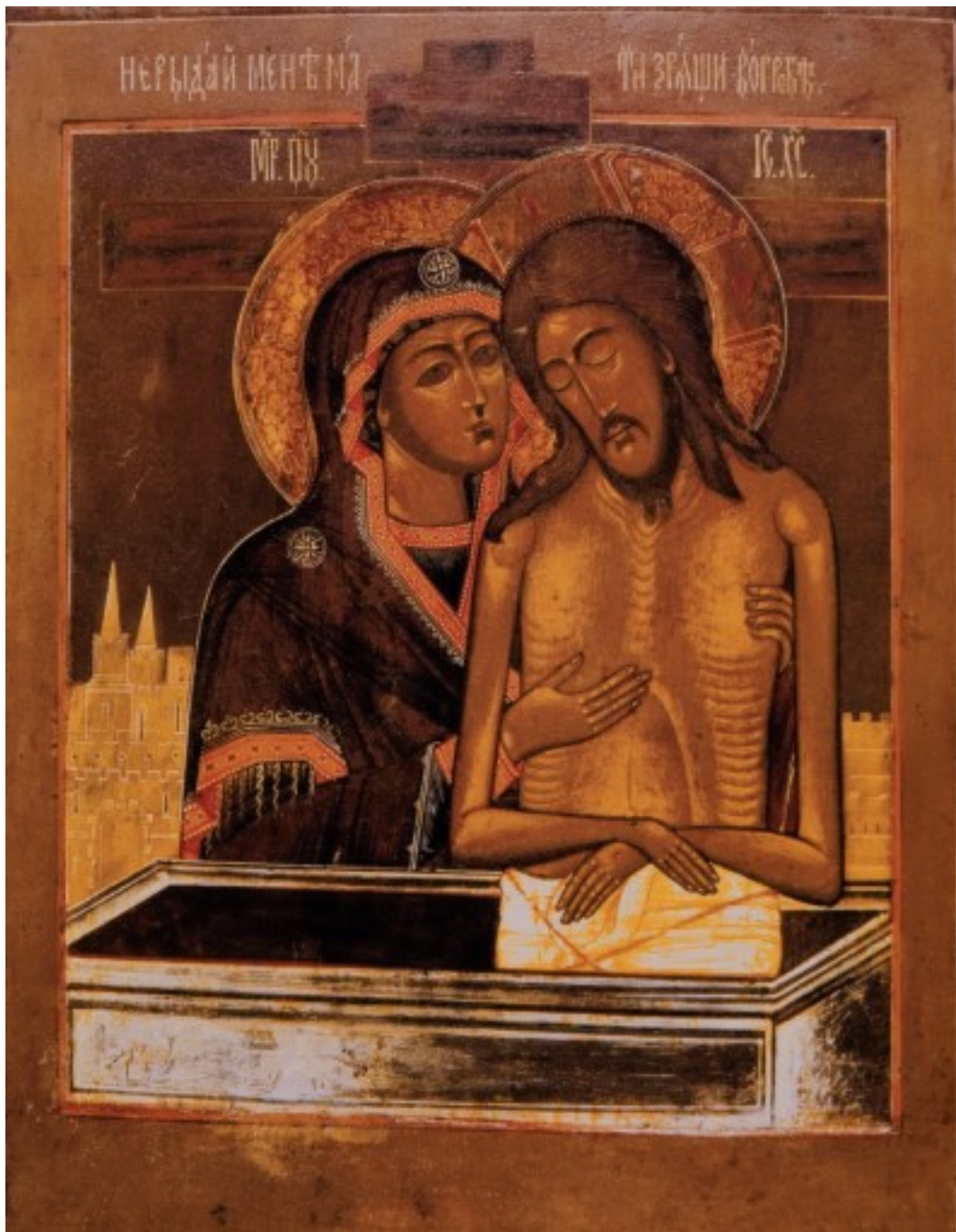


Contemplare la croce



XVIII sec., Coll. privata, Russia

CROCE, PORTA DEL CIELO

O croce, benedizione del mondo, speranza,
sicura redenzione, luminosa porta del cielo.
(Pier Damiani, *Invenzione S. Crucis*)

PREGHIERA:

SGUARDO RIVOLTO ALL'ICONA

L'icona porta il titolo "Lo sposo", ma nella tradizione troviamo questo modello iconografico anche sotto un altro titolo: "Non piangere madre mia". Il fatto che l'icona possa riferirsi a Cristo Sposo riporta alla mente tutta la riflessione, sviluppata soprattutto nel Medioevo, sull'amore sponsale tra Cristo e la Chiesa. Maria stessa si presenta a noi come la Sposa. Il Figlio poggia il suo capo a quello di Maria - Chiesa - Sposa. Le nozze sono consumate sul "talamo" della croce, che appare sullo sfondo, perché sulla croce Cristo ha donato tutto se stesso per amore della sua sposa. Nella Chiesa Ortodossa è tradizione portare in processione quest'icona nei primi tre giorni della Settimana Santa, perché i fedeli la bacino. Il bacio alla croce è il segno attraverso cui ricordare le nozze fra Cristo e l'umanità.

Davanti a questa icona bisogna chiedersi qual è il momento che si è voluto rappresentare. Il Figlio Gesù è stato già deposto dalla croce e la Madre ora lo stringe tra le braccia.

È il momento della pietà. Si può ritenere che questa icona sia all'origine del modello della Pietà nell'arte occidentale; basti pensare alle somiglianze con la Pietà di Michelangelo, per esempio.

Ma nell'icona affiora un altro momento... L'abbraccio tra la Madre e il Figlio è chiuso in alto dalla croce e in basso dal sepolcro. Quest'immagine ci presenta al tempo stesso Cristo deposto dalla croce, eppure anche Cristo nel sepolcro. La Croce è di legno scuro, non è gloriosa.

Nell'icona è ancora eretta, quasi come per fissarsi nella memoria di chi la guarda con fede. La croce è incancellabile. Sulla croce non si vede più l'iscrizione, perché il Re non è più lì e quindi nemmeno la sua iscrizione, secondo il costume imperiale. Cristo morto appare in piedi, quindi si è già innalzato dalla pietra del sepolcro.

Qui Cristo ha il capo chino e gli occhi chiusi. Le mani sono disposte nella posizione del morto, mostrano i segni dei chiodi. I capelli sono divisi in ciocche. Sembra che vi sia passato in mezzo un pettine: si ricorre a questa tecnica per farli apparire a noi più luminosi. Notate anche il ventre rigonfio che ricorda le "viscere di misericordia", che hanno portato Gesù a morire d'amore per noi.

Lo sfondo è dorato, come l'alba del giorno della risurrezione. L'oro è stato scelto come sfondo perché la scena che vi è immersa non è di questo mondo, anche se ha l'aspetto delle cose terrene.

Gli occhi riposano sull'immagine per qualche minuto, in silenzio. Ciascuno troverà nell'immagine una luce diversa; chi coglierà un particolare e chi un altro. Difficilmente due persone vedranno nell'icona la stessa luce, o si soffermeranno sullo stesso particolare...

CHE COSA NARRA L'ICONA?

I fedeli si dispongono all'ascolto.

Dal vangelo di Marco 15,33-47

Quando fu mezzogiorno si fece buio su tutta la regione fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò molto forte: "Eloì, Eloì, lemà sabactàni? che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Alcuni dei presenti udirono e dissero: "Sentite, chiama il profeta Elia".

Un tale corse a prendere una spugna, la bagnò nell'aceto, la fissò in cima a una canna e cercava di far bere Gesù. Diceva: "Aspettate. Vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce!". Ma Gesù diede un forte grido e morì.

Allora il grande velo appeso nel Tempio si squarciò in due, da cima a fondo. L'ufficiale romano che stava di fronte alla croce, vedendo come Gesù era morto, disse: "Quest'uomo era davvero Figlio di Dio!".

Alcune donne erano là e guardavano da lontano: c'erano Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo il più giovane e di Ioses, e anche Salome. Esse avevano seguito e aiutato Gesù fin da quando era in Galilea. E c'erano anche molte altre donne, venute con lui a Gerusalemme. Quel giorno, vigilia del sabato, era di preparazione alla festa, ed era già sera.

Venne Giuseppe, originario di Arimatea: egli era un personaggio importante, faceva parte del tribunale ebraico: anche lui aspettava con fiducia il regno di Dio. Giuseppe si fece coraggio, andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che Gesù fosse già morto.

Chiamò allora l'ufficiale e gli domandò se era morto davvero. Dopo aver ascoltato l'ufficiale, diede il permesso di prendere il corpo di Gesù. Allora Giuseppe comprò un lenzuolo, tolse Gesù dalla croce, lo avvolse nel lenzuolo e lo mise in una tomba scavata nella roccia. Poi fece

rotolare una grossa pietra davanti alla porta della tomba. Intanto due delle donne, Maria Maddalena e Maria madre di Ioses, stavano a guardare dove mettevano il corpo di Gesù.

MEDITARE: L'AMORE DELLA MADRE

Questa è l'icona che più di ogni altra racconta l'amore della Madre per il figlio. Ricorda moltissimo l'immagine della Vergine della Tenerezza. Maria abbraccia il figlio, lo cinge a sé con le braccia. Ha il volto triste. È ogni madre che assume su di sé la stessa pena del figlio, vive lo stesso dolore, ha nel cuore la stessa sua morte. È comune ad ogni madre dire, di fronte alla sofferenza del figlio: "La sua sofferenza è la mia". Ogni madre prova questi sentimenti fin dalle prime settimane di gestazione; ogni maternità è vissuta nella convinzione di portare in grembo la sorte del figlio. Simeone, nel giorno della presentazione di Gesù al tempio, predisse a Maria: "Una spada ti trafiggerà l'anima". Negli occhi di Maria c'è il dolore intimo e profondo di ogni madre: paura che il proprio figlio possa ammalarsi, possa perdersi, possa morire. Nessuna madre riesce a sfuggirle. Maria testimonia questa unione profonda che la lega alla sorte di Cristo.

*Sei tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.
Al mio nascere tu mi hai raccolto,
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.
Da me non stare lontano,
poiché l'angoscia è vicina
e nessuno mi aiuta.
(Salmo 22,10-12)*

L'icona racconta anche l'amore di Dio Padre per suo Figlio, per ogni sua creatura umana che egli considera "figlia". Gesù ha il ventre rigonfio; nelle pieghe della sua pelle possiamo riconoscere le viscere di misericordia, segno della misericordia di Dio. "Le mie viscere si commuovono per Israele; provo per lui profonda tenerezza" (Ger 31,20). La Bibbia per dire l'amore usa anche la parola *rahamin*: è l'amore profondo tra madre e bambino, immensa tenerezza. È così la misericordia di Dio, che si china sugli uomini, si commuove e fremente per la loro sofferenza.

*Si dimentica forse una donna
del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio
delle sue viscere?
Anche se queste donne si dimenticassero,
io invece non mi dimenticherò mai.
Ecco, io ti ho disegnato sui palmi delle mani,
le tue mura sono sempre davanti a me.
(Isaia 49,15-16)*

Maria ha appoggiato il capo su Gesù, ma sostiene a sua volta il suo. Su di lei è piegato il volto morto del Figlio. Maria soffre e piange, ma trova consolazione. Gesù le porta conforto, nella tenerezza. Dio consola, Dio china il suo capo sulla spalla dell'umanità. In questo abbraccio si contempla la perfezione della reciprocità dell'amore. La vera conversione è l'intenerimento del cuore provocato dall'amore sorprendente di un Dio che sempre ci tiene presenti, si dona fino al perdono e ci rigenera continuamente a vita nuova; è cedere al suo amore eterno, fedele, gratuito e inesauribile.

*Su tutti i popoli s'innalza il Signore
la sua gloria al di sopra dei cieli*

*– chi è simile al nostro Dio?
siede in alto, ma abbassa lo sguardo
per vedere in cielo e in terra.
(Salmo 113,4-6)*

*Nel silenzio ciascuno sceglie tra queste una preghiera da ripetere, da custodire nella memoria.
Signore, offriamo a te il nostro dolore.
Signore, come una madre consola il figlio, così tu ci consolerai.
Liberami, Signore, confido in te.
Lode a Dio, consolatore del mondo.*

CONDIVISIONE SPONTANEA DELLE PREGHIERE

C'è una preghiera che non è stata ancora scritta, perché è nascosta nel cuore di ognuno. Ora, ancora in silenzio, ciascuno scrive questa sua preghiera, in assoluta libertà, spontaneamente, sia essa di richiesta o di ringraziamento: è l'offerta che ciascuno fa salire a Dio.

Ad ogni intenzione tutti rispondono:

Ascoltaci, o Signore.

GENUFLESSIONE DAVANTI ALL'ICONA NELLA PREGHIERA ALLA MADRE

*Nel giorno di Venerdì Santo la chiesa celebra il rito dell'Adorazione della Santa Croce.
La celebrazione proposta non sostituisce quella, ma intende integrarla in un momento successivo. L'icona ci mostra infatti il legno della croce nell'attimo successivo a quello in cui la Chiesa oggi lo adora. Gesù non è più appeso alla croce, ma ormai morto, è stretto dalla Madre. Eccolo innalzarsi dal sepolcro, abbandonare il corpo di carne. L'icona è innalzata su un leggio, tra le candele accese. I fedeli sono in ginocchio.*

Dopo un momento di silenzio il sacerdote prega, quindi i fedeli ripetono:

- *Dalla croce è venuta la gioia per il mondo.*
- *Dalla croce è sceso l'amore per ogni creatura.*
- *Dalla croce viene ogni consolazione.*

In silenzio i fedeli si avvicinano all'icona e si genuflettono davanti ad essa. Ciascuno a suo tempo, secondo le intenzioni di ciascuno. Incessantemente il sacerdote prega la litania alla Madre con le parole di San Giovanni Damasceno.

Tra un'invocazione e l'altra passa un breve tempo di silenzio...

I fedeli rispondono: *Prega per noi.*

*Maria che benedici il mondo,
Maria che santifichi l'universo,
Maria, sollievo per chi patisce,
Maria, consolazione per chi piange,
Maria, porto nelle tempeste,
Maria, perdono dei peccati,
Maria, tu sei pronto aiuto per tutti quelli che ti invocano.*

La durata di questo momento è a discrezione del sacerdote, la litania può essere ripetuta anche più volte. Segue la comune preghiera conclusiva.

PREGHIERA CONCLUSIVA

Tu, Signore,
che sei la mansuetudine stessa,
sei lieto di venire a noi mansueto.
Signore, tu sali sopra il crepuscolo
del nostro orgoglio,
entri nell'ombra
della nostra infinita bassezza,

ti fai nostro intimo.
Signore, sei diventato uno di noi
per sollevarci e ricondurci a te.
Signore, ti lodiamo nel giorno
in cui ti ha accolto la croce
e nell'amore della Madre
hai accolto la nostra umanità.
(S. Andrea di Creta, vescovo)

Tratto da;
ANNA PEIRETTI, *Icone delle feste*, ElleDiCi, Leumann, 2007